

Prima di tutto, desidero esprimere il mio rammarico per non poter essere presente fisicamente con voi oggi. Sono grata, tuttavia, per l'opportunità di condividere le mie riflessioni in questo contesto così significativo.

Un caloroso ringraziamento va al Presidente e mio caro amico, Santino Trovato, per l'impegno incessante e la dedizione con cui interpreta il proprio ruolo di rappresentanza.

Desidero inoltre estendere un sentito ringraziamento a tutti i relatori che hanno dedicato il loro tempo e le loro competenze per arricchire questo seminario. Ognuno di voi contribuisce in modo sostanziale alla nostra comprensione e alla nostra pratica dell'etica e deontologia nell'ingegneria.

E, naturalmente, un grazie speciale a voi, partecipanti, per essere qui. Il vostro interesse e il vostro impegno nel continuare a informarvi e a discutere questi temi cruciali sono il fondamento su cui costruiamo una professione sempre più consapevole e attenta.

Credo che, oggi, sia proprio la figura dell'ingegnere quella che ha la maggiore o la minore possibilità di creare benessere o malessere, non per un solo individuo o per poche persone, bensì per tutta la collettività.

Il nostro lavoro, infatti, ha assunto un ruolo determinante come mediatore delle complesse trasformazioni tecnologiche, destinate ad incidere sul benessere collettivo, passando dall'organizzazione su vasta scala dei processi di prestazione energetica alla realizzazione di grandi costruzioni civili e infrastrutture di comunicazione, all'organizzazione urbanistica e alla tutela territoriale ed ambientale, e per finire alla gestione delle risorse naturali e della protezione civile.

Poiché, poi, la tecnologia ha effetti pervasivi e profondi nel mondo contemporaneo, l'ingegneria gioca un ruolo centrale in tutti gli aspetti dello sviluppo e, di conseguenza è vitale che ci sia una convinzione comune sulle implicazioni **etiche** delle attività ingegneristiche.

Non possiamo ignorare che ogni progetto e ogni decisione che portiamo avanti ha un impatto diretto sul cittadino, sulla società e sull'ambiente circostante. Pertanto, è nostro

dovere assicurare che ogni aspetto del nostro lavoro sia condotto con la massima integrità e responsabilità.

Il ruolo attribuito al Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI) dal legislatore è una responsabilità immensa: giudicare la condotta dei nostri colleghi, benché possa sembrare un compito "innaturale", è essenziale per il mantenimento e il miglioramento degli standard professionali. Questa responsabilità cruciale ci consente di elevarli, assicurando che ogni ingegnere agisca secondo i più elevati principi etici e professionali.

Non voglio prendere troppo spazio! Una cosa ancora però voglio condividere con voi.

Noi siamo ingegneri e pur se non abbiamo come i medici il “giuramento di Ippocrate” abbiamo un “Elogio”!

Un elogio che ci è stato fatto dal Presidente **Herbert Hoover, Ingegnere, Presidente degli USA dal 1928 al 1932**

Ed è proprio questo elogio che vorrei condividere con voi (segue elogio).

Grazie e buon lavoro

Elogio dell'Ingegnere

(Herbert Hoover, Ingegnere, Presidente degli USA dal 1928 al 1932)

Gran professione quella dell'ingegnere!

Con l'aiuto della scienza ha il fascino di trasformare un pensiero in linee di un progetto per realizzarlo poi in pietra o metallo o energia. Quindi creare lavoro e case per gli uomini elevando il tenore di vita e aggiungendone conforto.

Questo è il grande privilegio dell'ingegnere e anche il grande rischio perché le sue opere, a confronto di quelle di altri uomini e professionisti, sono all'aperto, sotto lo sguardo di tutti.

I suoi atti – passo, passo - sono di dura materia.

L'ingegnere non può seppellire i suoi errori nella tomba come i medici; né può trasformarli in aria sottile o darne colpa ai giudici come gli avvocati. Egli non può coprire i suoi insuccessi con alberi o rampicanti come gli architetti, né, come i politici, riversare gli errori sugli oppositori sperando che la gente dimentichi.

L'ingegnere, semplicemente, non può negare quello che ha fatto e viene condannato se l'opera non regge.

D'altra parte, in contrasto con quella dei medici, la sua non è vita in mezzo ai deboli, né la distruzione è il suo scopo, come per i militari, e le contese non sono il suo pane quotidiano come per l'avvocato.

All'ingegnere compete rivestire di vita, conforto e speranza lo scheletro della scienza.

Con il passare degli anni senza dubbio la gente, se mai lo ha saputo, dimentica l'ingegnere che ha costruito. Qualche politico avrà posto il suo nome o quella sarà stata attribuita a qualche promotore che ha fatto uso del denaro altrui.

L'ingegnere, con una soddisfazione che poche professioni conoscono, gode dei benefici senza fine che scaturiscono dai suoi successi: il verdetto dei suoi colleghi è il solo titolo d'onore che egli desidera.